

LE OPPORTUNITÀ DELL'HTR: GRANDI OPERE E UNA «MINIERA» DI AMIANTO DA BONIFICARE

*Matteo Bettoja, amministratore unico
della HTR*



*Il caso dell'azienda
specializzata
nello smaltimento
di rifiuti speciali:
dagli scarti
industriali alle bonifiche,
al risanamento
dei siti contaminati
e ai lavori pubblici.
Un fatturato
di 6 milioni di euro*

Grandi opere pubbliche e bonifica dell'amianto. Sono i due cc due opportunità di mercato che stanno trainando la crescita c società nata nel 2003 per promuovere la gestione e lo smalti rifiuti speciali provenienti da imprese farmaceutiche, chimic petrolchimiche, ma che oggi sta rapidamente mutando e diversificando specializzazione originaria. «Dall'anno di fondazione, l'azienda si è ev spiega l'amministratore unico Matteo Bettoja-, passando da compiti di alle imprese su come e dove è meglio smaltire i propri rifiuti, ad attivit nostri dipendenti che operano nei cantieri e nei siti da bonificare».

Erede di una famiglia di albergatori romani, con alberghi a Firenze e R ha scelto di cambiare decisamente strada creando l'HTR insieme a Vin Cozzoli, socio e responsabile commerciale nonché ispiratore della soci le parole dello stesso Bettoja. Nel giro di pochi anni la diversificazione consolidamento dei rapporti con i clienti storici dell'industria spiegano raddoppio, anno per anno, del fatturato, se si eccettua una battuta di arr registratasi nel biennio 2007-2008. Se l'anno scorso il volume di affari i 4 milioni di euro, per il 2009 le previsioni delineate dai due soci indic traguardo possibile in 6 milioni di euro, in netta controtendenza con tut indicatori di mercato che continuano a pronosticare difficoltà per l'eco italiana.

Il salto è arrivato con lo sviluppo di due nuove linee strategiche: i gran pubblici e il risanamento dei siti contaminati anche dall'amianto. «Da c abbiamo cominciato a lavorare molto nel settore delle grandi opere, ag appalti per i nodi dell'Alta Velocità di Roma e per le metropolitane di l e Torino», evidenzia Bettoja. I grandi cantieri producono una notevole terra e di scarti di lavorazione, per cui è necessario trovare adeguate sol smaltimento, in linea con una normativa che ha classificato le terre da c rifiuti speciali.

Nonostante un'intermittente ma comunque notevole politica sul piano c ambientale delle grandi infrastrutture, né le imprese né le stesse stazion pubbliche hanno sviluppato strumenti per gestire in proprio lo smaltim come pure appare carente, nonostante l'Italia abbia ancora un raggua patrimonio industriale, l'attenzione per gli scarti delle varie lavorazioni sono molto concentrate sulla produzione, mentre per lo smaltimento fir preferiscono affidarsi a ditte specializzate come la nostra», sottolinea l'amministratore unico.

Il vero boom dell'HTR è storia degli ultimi 6 mesi. «Ottenuta l'autoriz realizzazione di attività di bonifica di siti contenenti amiant personale addetto ai cantieri, abbiamo vinto rilevanti appalti in un setto conoscevamo e che in pochissimo tempo è diventato un grande affare» in Italia, ve n'è una quantità all'apparenza inesauribile.

Nonostante se ne parli poco da anni e la normativa sia stringente, quest nocivo per la salute è ancora presente in un'infinità di luoghi. «Lavoria piccoli condomini, come nei grandi insediamenti industriali o civili, ch rappresentano gran parte del nostro fatturato: a Roma abbiamo eseguit di circa 700 cassoni in eternit del Policlinico Umberto I e ci è stata asse ripulitura di tutti i corridoi interrati. A Segrate abbiamo avviato il risan capannone industriale della superficie di 3 mila metri quadrati apparten società editrice e in luglio abbiamo avviato i lavori in un vecchio stabil Magneti Marelli; così pure, in agosto a Fiumicino, nei 48 mila metri qu immobile di proprietà di un Fondo immobiliare. A Torino, infine, sta p avviato un cantiere nel Parco Dora che una società romana, nostra com incaricata di riqualificare».

La professionalità necessaria in questo settore è notevole: ottima conos normativa complessa e in continua evoluzione, grande preparazione sui generano i rifiuti, studio sui macchinari e sulle strutture degli impianti. rispondere a queste esigenze, l'HTR si è dotata di un ufficio tecnico ch analizzato caso per caso gli incarichi, propone un ventaglio di soluzion dal trasporto nei cosiddetti centri di recupero dei materiali alla discaric specializzata nell'accoglienza dei rifiuti industriali. Dipende, in genere, oltre che dalle scelte dei committenti.

«L'azienda committente non conosce quali impianti usare, dove sono c quale trattamento vanno sottoposti i rifiuti. Il nostro lavoro è organizza



Vincenzo Cozzoli, socio e responsabile commerciale della società

di conferimento del rifiuto: dal carico al trasporto, allo smaltimento in «negli inceneritori, o negli impianti di compostaggio e di recupero—evide Cozzoli—. Lo studio eseguito per individuare quale impianto è preferibile da analisi chimiche sui componenti del rifiuto e da un'attenta valutazione autorizzativa».

Ma come è messa l'Italia, nella gestione integrata dei rifiuti? «Il Paese carente—spiega—. Non è mai stata attuata una programmazione nazionale per lo smaltimento a medio-lungo termine, che è affidata più che altro alle Regioni, ai Comuni, più virtuosi, che hanno sviluppato sistemi efficaci a vista tecnologica».

Il discorso è valido sia per i rifiuti urbani che per quelli industriali, per l'approssimazione della pianificazione pubblica è anche più accentuata per i privati ad avere una maggiore iniziativa nella creazione di discariche e realizzazione di impianti. Sono in particolare le regioni del Centro-Nord ad affrontare meglio il problema, dotandosi di una raccolta differenziata più completa e di un sistema di smaltimento più adeguato. Nel Lazio, ad esempio, mancano discariche per i rifiuti speciali, nonostante esista un considerevole apparato manifatturiero. «Questa situazione ci ha costretti a trasportarli nel Nord, con un aggravio di costi per le imprese», spiega il responsabile commerciale della HTR. E neppure ha migliorato la situazione, una normativa del 2003 che include nella stessa categoria le discariche per i rifiuti urbani e quelle per i rifiuti speciali, rendendo in teoria disponibili siti di conferimento più vicini alla fonte, in effetti, non è ancora del tutto in vigore: la scadenza dell'ultima legge, alla fine dello scorso giugno e già molte Regioni hanno provveduto a sanare le discariche», chiosa Cozzoli. Ma quali impianti dovrebbero essere incentivati? «Sicuramente quelli che effettuano la selezione dei rifiuti, dove ne sono pochi in Italia, anche perché continua a costare meno il conferimento in discarica dei rifiuti, nonostante da tempo venga tassato dalle Regioni, e poi queste risorse per bonificare siti inquinati», osserva.

In alternativa, le aziende potrebbero puntare a ridurre i rifiuti speciali nel processo produttivo. È possibile? Vi sono imprese che praticano questa filosofia? «È indubbio che con una maggiore attenzione ai materiali impiegati nella realizzazione di prodotti, chi fa impresa può comprimere i costi—precisa Cozzoli—. L'impresa offre una consulenza globale volta ad analizzare e offrire alternative di processo che possono salvaguardare a tempo l'ambiente e condurre a risparmi sostanziosi. Un esempio: in molti settori si accantonano negli stessi contenitori normali scarti di lavorazione insipienti e pericolosi, con il risultato di dover inviare alla fine necessariamente nei rifiuti speciali tutti questi rifiuti, facendo lievitare vertiginosamente i prezzi». Nel complesso le aziende più attente alla destinazione finale dei rifiuti: multinazionali statunitensi, che spesso continuano ad osservare la legislazione del Paese di origine, in genere più restrittiva della nostra. Ovviamente, per dimostrare di essere virtuose in questo modo possono affermare di tutelare l'ambiente mostrando bilanci sostenibili che indicano il loro impegno per riciclare i rifiuti usati nella produzione. A queste aziende proponiamo molto di più: soluzioni per il recupero degli scarti». Secondo alcune stime, nel settore industriale si punta a una raccolta differenziata superiore al 50 per cento; oggi invece il 20 per cento dei rifiuti finisce nelle discariche o negli inceneritori.

Una quota molto bassa che denota la mancanza di strutture. Bettoja è un virtuoso di un impianto del Settentrione, con cui l'HTR collabora, «che per intero i resti dei prodotti alimentari: recupera da un lato gli imballaggi in cartone e plastica e dall'altro sottopone a trattamento i residui di cibo, trasformandoli in compost, cioè in fertilizzante per l'agricoltura». Caso purtroppo. Nelle grandi opere, l'azienda ha moltiplicato i propri introiti: le infrastrutture sono diventate una ghiotta opportunità, da quando anche i rifiuti di riporto e gli inerti devono essere considerati alla stregua dei rifiuti e quindi trattati di conseguenza.

A dispetto delle regole, in questo campo è però arduo tentare di regolarlo con una robusta vigilanza e una maggiore partecipazione degli operatori alla salvaguardia dell'ambiente. «Le imprese tendono a non prendere in seria considerazione la gestione dei rifiuti—dice Cozzoli—, e questo è dovuto perché fino a cinque o sei anni fa nel settore i costi per lo smaltimento erano quasi zero».

In altre parole, i costruttori erano abituati a non preoccuparsi della destinazione finale dei detriti provenienti dai lavori di scavo. Ma non solo le imprese

vigili. «Le stazioni appaltanti spesso non sono aggiornate sugli sviluppi della legislazione ambientale che dovrebbe essere chiara ed invece appare troppo complessa». Risultato: gli enti pubblici non realizzano la progettazione. Nei capitolati d'appalto delle gare quasi mai è incluso il costo di smaltimento. Le società pubbliche che affidano i lavori dovrebbero avere a cuore l'interesse alla conservazione dell'ambiente. Anche per questo è necessario che nella tutela dei luoghi abbia lo stesso rilievo riservato alla sicurezza, con il divieto assoluto di procedere a un ribasso dei costi», conclude Cozzoli.